

Un appello diretto a selezionare i candidati in base alla loro opinione sulla legislazione

Monito anche sugli abusi nella messa e sul ricorso dei divorziati risposati alla comunione

Il Vaticano dà il via alla crociata aborto

Presentato il documento per il Sinodo dei vescovi

«Peccato grave sostenere i politici che attentano a vita, giustizia e pace»

di Roberto Monteforte / Roma

NON VOTARE il politico favorevole all'aborto. È peccato grave. Questa è una delle indicazioni ai «fedeli» cattolici contenute nell'*Istrumentum Laboris*, il documento che raccoglie le osservazioni dei vescovi di tutto il mondo interpellati dalla Santa Sede in preparazione del Sinodo sull'Eucarestia che si terrà in

Vaticano dal 2 al 23 ottobre prossimi. Il volume presentato nei giorni scorsi sarà alla base dei lavori sinodali e rappresenta un interessante indicatore delle preoccupazioni che animano la gerarchia cattolica alle prese con una crisi di identità del popolo cristiano nella società secolarizzata. La risposta è vincolante. Più che ai problemi, ai drammi concreti che vivono uomini e donne, si risponde indicando limiti e divieti. Il Vaticano ribadisce il suo invito ai cattolici a non votare quei politici che appoggiano l'aborto. Non è una novità assoluta. Questa indicazione è già emersa durante le scorse presidenziali americane quando alcuni vescovi chiesero alla Santa Sede una presa di posizione ufficiale contro il candidato democratico Kerry, liberale su aborto e morale sessuale. Quel pronunciamento allora non c'è stato. Ora quella posizione viene ripresa dal documento preparatorio del Sinodo dei vescovi sull'Eucarestia. L'analisi è preoccupata. «Alcuni - si legge - ricevono la Comunione pur negando gli insegnamenti della Chiesa o dando pubblicamente supporto a scelte immorali, come l'aborto, senza pensare che stanno commettendo atti di grave disonestà personale e causando scandalo». «Esistono cattolici che non comprendono - si legge - perché sia peccato sostenere politicamente un candidato apertamente favorevole all'aborto o ad altri atti gravi contro la vita, la giustizia e la pace». Quello che «è in crisi - si rileva - è il senso della appartenenza alla Chiesa e che non è chiara la distinzione tra peccato veniale e mortale». È un richiamo all'ordine per il fedele «inconsapevole» e in «peccato». Un giudizio che non scompare il diellino Franco Monaco. «Non è di grande scanda-

lo che la Chiesa condanni con fermezza l'aborto e che richiami i cristiani ad essere coerenti». «Questione altra e distinta - puntualizza - è quella della legge che disciplina l'aborto che è considerato dai cristiani, un male e un dramma umano e sociale diffuso che il legislatore non può non disciplinare». È l'autonomia della politica che richiama Monaco. Ricorda come in occasione del referendum sulla legge 40 anche il cardinale Ruini, pur ribadendo la condanna dell'aborto, abbia affermato che non è opportuno toccare la 194. «Il problema dunque non è aborto sì o aborto no! - conclude - ma quale legge sia atta a disciplinarlo e, se possibile, a prevenirlo e limitarlo». Si augura che «la giusta sensibilità delle gerarchie ecclesiastiche» si estenda all'«intero campo del cosiddetto bene comune», quindi alla «promozione della giustizia e della pace da praticare in concreto. Valori che non sono meno impegnativi e cogenti per la coscienza cristiana».



Foto di Plinio Lepri/Agf

LE ASSOCIAZIONI CATTOLICHE

«La 194 va applicata interamente»

«La legge 194 non è la legge per l'aborto, ma «per la tutela della maternità» e va «applicata tutta in modo puntuale, a partire dall'articolo 1 dove si riconosce la tutela della vita umana sin dal suo inizio». Una puntualizzazione non da poco quella di Luisa Santolini, presidente del «Forum associazioni familiari» attivissima nel comitato «Scienza e Vita». Durante l'incontro organizzato dal cartello di sigle cattoliche «Retinopera» per presentare il seminario che si è aperto ieri a Vallombrosa dal titolo «Democrazia: questioni di futuro», la Santolini ha lanciato chiaro il suo messaggio sull'applicazione «corretta» della 194. «Vanno evitati aborti di feti che sono vivi e che poi si lasciano morire, per questo va fatto capire che si può portare avanti la gravidanza e poi si può non riconoscere il neonato. Così si può evitare di gettarli nei cassonetti». Ma quello della «difesa della vita» è solo uno dei cinque punti dell'«agenda sociale» presentata ieri dal cartello di «Retinopera» (dalle Acli all'Azione cattolica, alla comunità di Sant'Egidio, ai Focolarini), l'associazione saldatasi dopo il risultato del referendum sulla legge 40. Le aree di intervento riguardano vita e famiglia, pace e cooperazione, immigrazione, welfare e lavoro. Tutti temi da affrontare alla luce della dottrina sociale della Chiesa. Così la «lobby» cattolica chiede di investire nella ricerca sulle cellule staminali adulte, di impegnarsi direttamente per combattere la povertà in Africa con «1 euro al giorno», di riconoscere i diritti degli immigrati, compreso il voto amministrativo, di costituire un fondo per le persone non autosufficienti e diminuire le tasse sul lavoro, rivedere le leggi sull'adozione e l'affido dei minori. La coordinatrice di «Retinopera», Paola Bignardi e il presidente delle Acli, Luigi Bobba hanno spiegato gli obiettivi di questo «cantiere aperto» dei cattolici italiani. Quello principale è di far contare nella società italiana e nella politica il punto di vista dei cattolici, ora frammentato. Ma da Bobba viene una precisazione: «Dietro l'iniziativa non vi è nessun nuovo partito cattolico, non pensiamo nemmeno a "grandi centri" che in un sistema maggioritario sarebbero solo "illusioni"». Retinopera è solo una «lobby sociale». r.m.

Donne ds: la carità cristiana non conta più?

Pollastrini: è la Chiesa dei principi, non della comprensione dei cattolici

SCEGLI di votare per un candidato che sostiene la legge 194? Rischi le fiamme dell'inferno. La Chiesa cattolica irrompe nuovamente, di prepotenza, sulla scena politica. E lo fa sen-

za mezzi termini, nel documento che guiderà i lavori del prossimo Sinodo dei vescovi in programma a Roma per ottobre. L'appello è chiaro: scegliete i candidati da votare alle elezioni in base alle loro convinzioni in ma-

teria di interruzione della gravidanza. È «peccato grave» sostenere qualcuno che si sia dichiarato a favore della legislazione sull'aborto. L'entrata a gamba tesa dei vescovi arriva proprio mentre a Pisa è in corso la Festa nazionale dell'Unità delle Donne, dove dal 1° luglio (fino al 24) si discute (nessuna esclusione di genere) di nuovo riformismo delle donne, maternità, welfare e autodeterminazione. E dove uno dei filoni di confronto più sentiti (con interventi di filosofi del calibro di Giulio Giorello e Remo Bodei) è quello della laicità e dell'etica, accostate ai diritti e al valo-

re del dialogo. «Se il documento definitivo ricalcasse le posizioni di questa bozza - dice Barbara Pollastrini, coordinatrice nazionale delle donne Ds - suonerebbe come la scelta di una chiesa che prende le distanze dalla carità cristiana, intesa come accoglienza e vicinanza alle persone. Mi sembra una chiesa più militante nella difesa di verità assolute, in nome delle quali unire credenti senza dubbi e atei devoti, anziché nella comprensione dei tanti cattolici messi di fronte a dilemmi da scelte di vita sofferenti». E le conseguenze politiche? «La politica ha un'etica e dei valori - pro-

segue Pollastrini - innanzi tutto l'etica della responsabilità, per fare leggi equilibrate, che consentano la convivenza e rispondano al bene di tutti. È necessaria un'etica pubblica condivisa: il metodo per costruirla è la laicità dello stato». Reazione pronta anche da Emilia Di Biasi, responsabile del programma del coordinamento donne Ds: «Se i vescovi pensano di mettere in discussione la legge 194, che è la legge che ha sconfitto l'aborto clandestino, oltre alla meno abortista in Europa, troveranno sulla loro strada i valori e la libertà delle donne italiane». Valeria Giglioli

L'INTERVISTA **PIETRO FOLENA** L'obiettivo è dare voce a chi oggi non ha rappresentanza

«Una rete per unire la sinistra»

di Wanda Marra / Roma

Una rete che nasce con una prospettiva di lungo periodo, senza mettere al centro della sua agenda né il dibattito interno alla sinistra su come presentarsi alle prossime elezioni, né le primarie. E' «Uniti a sinistra», promossa tra gli altri da Pietro Folena, ex Ds, ora indipendente nel gruppo del Prc, Francesco Martone, ex verde, ora anche lui indipendente nel gruppo del Prc, Antonello Falomi, un altro ex Ds ora nel «Cantiere». Al progetto, che oggi nasce ufficialmente (a Roma, Centro Congressi Cavour, dalle 10 alle 14), hanno già aderito circa 600 tra dirigenti e quadri sindacali, rappresentanti di associazioni e movimenti, dirigenti di partito, oltre che centinaia di iscritti ed elettori della sinistra radicale.

Folena, con quali obiettivi nasce «Uniti a sinistra»?

Come rete e cammino di persone che si mettono insieme senza rinunciare alle proprie identità ma che vogliono lavorare in modo trasversale per 2 obiettivi: darsi appuntamento all'autunno 2006 dopo le elezioni politiche per promuovere l'aggregazione di una soggettività politica di una sinistra di tipo nuovo e praticare forme di rinnovamento delle pratiche della politica, nella direzione

ne della partecipazione.

Quali forze volete aggregare?

Principalmente le forze di sinistra che sono prive di rappresentanza: penso a uomini, donne, giovani che hanno preso la parola durante la stagione dei movimenti, ma poi non hanno trovato un progetto che li convincesse. Vogliamo mettere insieme le forze che si sono rimesse in discussione. La svolta del Prc è stata la più significativa in questo senso. E c'è tutta l'esperienza della sinistra diesse.

Rispetto ai due temi di dibattito nel centrosinistra in questo momento, le primarie e le modalità con cui presentarsi alle elezioni, come vi ponete?

Il nostro intento non è quello di partecipare alla discussione aperta tra le forze della sinistra su come presentarsi alle elezioni politiche nella quota proporzionale della Camera: è un tema importante, ma non si può pensare che il futuro della sinistra nasca da qui. L'altro tema di cui noi non ci occupiamo come rete è quello delle primarie, perché l'orizzonte del nostro progetto non è immediato, anche, se le consideriamo come una grande occasione di partecipazione democratica.

Quest'anno ci sono state varie esperienze che hanno tentato di mettere insieme la sinistra radicale, dalla camera di compensazione proposta da Asor Rosa, a quella partita da Aprile. Uniti a sinistra come si colloca?

Abbiamo raccolto un'istanza analoga rispetto all'iniziativa promossa da Asor Rosa, che però è precipitata sul come presentarsi alle prossime elezioni. Rispetto al cantiere delle riviste abbiamo moltissima sintonia sul lavoro programmatico e sui contenuti di sinistra e di sinistra nuova da proporre all'Unione.

Cgil

Rinaldini e Nerozzi: sì a «Uniti a sinistra»

«Le ragioni del lavoro, della democrazia, della pace, di un modello di sviluppo che si misura a partire dal grado di libertà e giustizia sociale che genera, devono tornare a essere le coordinate entro cui la politica vive», ma «le attuali forme della rappresentanza politica non bastano: sono necessari nuovi modi di essere e di fare politica, partendo dal basso, dalla valorizzazione delle diversità e del pluralismo». Così alcuni dirigenti della Cgil, Paolo Nerozzi, Enrico Panini, Carlo Podda e Gianni Rinaldini motivano la loro adesione a Uniti a Sinistra. Che «non dovrà essere un nuovo partito, né un cartello elettorale», ma «contribuire a costruire una sinistra nuova, critica e radicale nei valori e nelle scelte programmatiche». In particolare, «offrendo alle nuove generazioni e ai lavoratori quelle nuove forme per lo stare insieme che possono incidere sui processi reali»

CGIL

COMUNICAZIONE

Tavola Rotonda

Ricostruire e progettare
Proposte a confronto per una politica economica per il Paese

Lunedì 11 luglio 2005

dalle ore 15.00 alle ore 18.30

Presso i gruppi del Consiglio Regionale della Lombardia
via Fabio Filzi n° 29 (MM2 - Stazione Centrale)

Presenta

Nicola Nicolosi
CGIL Lombardia

Intervengono

Galapagos (Coordinatore)
Roberto Artoni, Bruno Bosco, Sergio Ferrari,
Silvia Giannini, Paolo Leon, Paolo Onofri,
Roberto Romano, Alessandro Santoro,
Pia Saraceno

Conclude

Gian Paolo Patta
(CGIL Nazionale)